

Francesco Fiorentino

Prefazione

Il paesaggio teatrale di lingua tedesca degli ultimi decenni è stato segnato da una progressiva affermazione di pratiche sceniche “postdrammatiche” che accompagnano, radicalizzano e per certi versi superano la “svolta performativa” compiuta anche dal teatro dei paesi germanofoni occidentali almeno a partire dagli anni Sessanta. Sempre più frequentemente, gli spettatori si sono trovati di fronte a spettacoli che problematizzavano in modi diversi il loro carattere di rappresentazione e quindi l’istituzione teatro così come si è storicamente costituita. Ciò che una secolare tradizione ci ha insegnato a considerare teatro, sulla scena postdrammatica sconfinava continuamente e in modi molteplici negli ambiti di altre arti performative, interagisce con altri media declinando in modi spesso inediti e sorprendenti l’intrinseca trasmedialità dell’arte scenica.

Il presente volume offre uno spaccato di questo ricchissimo paesaggio attraverso una serie di saggi che raccontano la parabola creativa di registi o gruppi che lo hanno contrassegnato, oppure analizzano spettacoli con un valore esemplare in quanto indicatori di tendenze, stili e fenomeni che lo caratterizzano. Le autrici e gli autori – per lo più studiosi e studiose di teatro, ma anche critiche e critici oppure performer come Mieke Matzke degli She She Pop o Alexander Karschnia degli andcompany&Co – offrono contributi di fattura e tenore diversi che illuminano da prospettive e con strumenti analitici differenti singoli aspetti di un panorama variegato e molteplice.

Il volume è dedicato a Hans-Thies Lehmann, amico e maestro, figura di spicco degli studi teatrali degli ultimi decenni, venuto a mancare nel luglio del 2022. Non è solo per rendergli omaggio che abbiamo voluto aprire questa ricognizione critica della storia recente del teatro di lingua tedesca con un suo saggio su Heiner Müller regista.

Nei primi anni dopo la caduta del Muro di Berlino, la scena teatrale tedesca fu ravvivata da lavori dirimpenti di registi provenienti dalla ex Germania est come Einar Schlee, Franz Castorf e altri. Per alcuni anni Heiner Müller fu la figura di riferimento centrale. Dopo la sua morte nel 1995, racconta Alexander Karschnia in un’intervista, per qualche anno

c'è come un senso di disorientamento, che viene poi colmato dal celebre libro di Lehmann, *Postdramatisches Theater* (Teatro postdrammatico, 1999), il cui straordinario successo giunse del tutto inaspettato per lo stesso autore, ma a posteriori appare perfettamente comprensibile. Fu come una scossa, racconta ancora Karschnia: un'intera generazione di registi e performer si ritrova tra le mani "una sorta di arma teoretica". Il libro forniva la descrizione e la legittimazione teorica delle loro pratiche, e veniva a costituire per loro un riferimento fondamentale, oltre che una fonte di stimoli speculativi per la prassi futura anche di generazioni successive.

La principale fucina di questo teatro postdrammatico è stato certamente l'Institut für Angewandte Theaterwissenschaft (Istituto di Scienze teatrali applicate), fondato a Andrzej Wirth nel 1982 all'Università di Gießen. Dal 1981 al 1987, prima di essere chiamato alla cattedra di Scienze teatrali alla Johann Wolfgang Goethe-Universität di Francoforte, Lehmann ha collaborato all'ideazione, alla fondazione e alla costruzione dei corsi di studio offerti da questa istituzione, presso la quale si sono formati molti dei protagonisti della scena teatrale tedesca degli ultimi decenni, da René Pollesch agli She She Pop, dai Rimini Protokoll agli Showcase Beat Le Mot. I registi, le registe e i gruppi usciti dalla 'Scuola di Gießen', come talvolta viene chiamata, hanno messo in atto modalità di messiscena che in parte prendono le distanze da quelle centralizzate del teatro di regia ma anche della *performance art*. Lehmann ha accompagnato la parabola artistica di molti di loro come interlocutore acuto ed entusiasta.

E lo ha fatto anche per il progetto da cui è nato il presente volume. Subito dopo l'uscita di *Postdramatisches Theater*, insieme al collega e amico Gaetano Biccari, avemmo l'idea di approntare una serie di analisi critiche di spettacoli che desse conto delle particolarità del teatro contemporaneo di lingua tedesca. Lehmann la sostenne attivamente, come anche altre colleghe e altri colleghi, che contribuirono con alcuni testi. Una serie di circostanze impedì poi l'immediata realizzazione del progetto, che nel corso degli anni è stato poi da me portato avanti a più riprese e che ora finalmente si realizza grazie all'interesse manifestato da colleghi e colleghe, amiche e amici del mondo del teatro, e al generoso contributo finanziario del Dipartimento di Lingue, letterature e culture straniere dell'Università degli Studi Roma Tre.

Tranne quello di Annalisa Sacchi, scritto in italiano, tutti i testi di questa sezione sono stati tradotti dal tedesco. Quelli di Hans Thies Lehmann, Miriam Dreyse, Helene Varopoulou, Christopher Balme, Doris Kolesch, Gerald Siegmund, Ulrike Haß, Alexander Karschnia, Jörg Wiesel, Günther Heeg, Patrick Primavesi, Mieke Matzke sono stati tradotti da chi scrive, come pure il testo di Nikolaus Müller-Schöll su Wanda Golonka.

Il testo di Eva Döhne è stato tradotto da Eriberto Russo, quello di Rebecca Ajnwojner da Angelica Giammattei, il testo di Ekaterina Trachsel da Alberta Tagliacozzo, il testo di Nikolaus Müller-Schöll su Boris Nikitin da Paola Paumgardhen, che ringrazio per il prezioso supporto in tutte le fasi del lavoro di editing e di revisione. Un grazie va anche a Gianluca Paolucci per l'attenta lettura dei testi e i sempre utili suggerimenti.

La sezione miscellanea si apre con la traduzione di uno dei testi di teoria drammaturgica più importanti della storia del teatro europeo: *Servirebbe davvero un buon teatro stabile?* (1784) ovvero, come recita il titolo di una versione successiva, *Il teatro considerato come istituzione morale*. Chiudono il volume due lavori nati nell'ambito del Dottorato di ricerca che fa capo al già citato Dipartimento di Lingue, letterature e culture straniere dell'Università Roma Tre, specificamente da un seminario, condotto da chi scrive insieme a Fabio Condemi, sulle modalità di rimediazione teatrale di testi romanzeschi a partire da uno spettacolo di Condemi, *Jakob von Gunten* (2018), ispirato dall'omonimo romanzo (1909) di Robert Walser.

F.F.

Nota

Sulla “svolta performativa” nel teatro del secondo Novecento si veda: Erika Fischer-Lichte, *Ästhetik des Performativen*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 2004; trad. it., *Estetica del performativo*, Carocci, Roma 2014. Sul postdrammatico: Hans-Thies Lehmann, *Postdramatisches Theater*, Verlag der Autoren, Frankfurt a. M. 1999; trad. it., *Il teatro postdrammatico*, cuepress, Imola 2014. L'intervista di Karschnia a cui si fa riferimento è: *Ein demütiger Theoretiker. Alexander Karschnia im Gespräch mit Gabi Wuttke*, 17-07-2022, in <https://www.deutschlandfunkkultur.de/hans-thies-lehmann-postdramatisches-theater-100.html> [ultima consultazione: 10 gennaio 2024].